

«In mancanza dei verbali dei pm crescerà il giornalismo d'inchiesta»

Intervista

Redmont, ex inviato dell'Ap: in America c'è più equilibrio tra privacy e informazione

Corrado Castiglione

Privacy e informazione, probabilmente il ddl sulle intercettazioni costringerà i cronisti italiani a praticare di più un giornalismo investigativo, meno dipendente dalle "talpe" delle procure «che passano le carte». È il pensiero di Dennis Redmont, per anni direttore dell'Associated Press, più volte presidente dell'Associazione Stampa estera, oggi responsabile della comunicazione al Consiglio per le relazioni fra Italia e Usa.

Gli Usa in queste ore guardano con apprensione al ddl all'esame del Senato italiano. Perché?

«La verità è che avete letto in chiave troppo dietrologista le affermazioni del sottosegretario americano alla giustizia

Breuer. Non avete considerato che le sue valutazioni sulla necessità delle intercettazioni come strumento di investigazione erano una nota del tutto a margine al motivo per cui era venuto in Italia».

Invece?

«L'America non si azzarderà mai di esprimersi su una legge italiana mentre il parlamento sta prendendo delle decisioni. E lo stesso Breuer era qui per fare altro: per le commemorazioni di Falcone, con cui il Fbi ha lavorato».

Pizza connection. Ma le intercettazioni in Italia interessano ancora il Fbi nella lotta al crimine.
«Certo, ma un giudizio serio si potrà dare soltanto quando il testo della legge sarà varato».

Per il momento le voci che circolano non sono rassicuranti.

«Andiamo per ordine: il dato da cui si parte è che in Italia c'è un ricorso frequente alle intercettazioni. Tant'è che si ricava l'impressione che prima di avere sufficienti indizi si proceda alla registrazione dei colloqui telefonici, per poi suscitare delle confessioni. Da noi non è così».



L'attenzione con interesse a quanto accade in Italia ma nessuno di noi azzarda giudizi sulle norme»

Da voi come funziona?

«Negli Usa il giudice, che non indaga, decide se autorizzare o meno le intercettazioni. E il numero delle autorizzazioni non è così alto».

E sul bavaglio che il ddl metterebbe di fatto ai media cosa dice?

«In America le notizie vengono pubblicate a fine indagine».

Gli italiani continuano a considerare i giornalisti Usa dei cani da guardia del potere: hanno visto troppi film americani?

«Una certa immagine del giornalismo investigativo, praticato negli anni '60, '70 e '80, è legata a vicende come il Watergate. Poi i media sono cambiati. Anche se l'altro giorno il Wall street journal ha scoperto quel carteggio della Bp sulla vicenda della marea. In ogni caso nel giornalismo investigativo americano è il cronista che indaga, mentre da voi è il magistrato, che poi passa le carte ai giornali».

Con il ddl addio notizie.

«Forse bisogna chiedersi che cosa realmente interessa la gente. Penso al caso D'Addario. In Italia soltanto dopo alcuni giorni ci si è chiesti se i "peccatucci" di Palazzo Grazioli o di Villa Certosa fossero costati qualcosa alle tasche dei cittadini. Da noi sarebbe stata la prima considerazione. E poi è venuta fuori la storia degli aerei di stato, con i quali anche il centrosinistra ha avuto qualche problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA